

La Sicilia 25 Ottobre 2005

Utilizzava “pizzini” come Provenzano

CATANIA. A due giorni dalla sua cattura, si apprendono nuovi particolari sulla lunga latitanza del mafioso Umberto Di Fazio, 43 anni, reggente del clan catanese Santapaola-Ercolano, acciuffato sabato notte nelle campagne di Agira dai carabinieri della sezione catturandi del reparto operativo di Catania. A parlarne, ieri, in una conferenza stampa, sono stati il comandante provinciale di Catania Sergio Pascali, il comandante del reparto operativo Angelo De Quarto e il comandante provinciale di Enna Andrea Bertozi.

Per cinque anni, dunque, Di Fazio è stato un latitante «atipico», nel senso che ha usato la strategia di non fermarsi mai in un covo per molto tempo e non ha mai commesso i tipici errori che, tira oggi, tira domani, alle fine commettono molti altri latitanti (facendosi tradire, ad esempio, dagli affetti).

«Di Fazio ha evitato ogni contatto coi suoi parenti più stretti e si è tenuto fisicamente lontano da Catania e dal suo hinterland - ha detto il colonnello De Quarto - mantenendosi sempre ai margini delle province di Enna, Siracusa e Messina, scegliendo luoghi come Caltagirone, Ramacca, Paternò e contrade della zona pedemontana alta. E ovunque godeva di ottimi appoggi». E non c'è da stupirsi, dato che da più fonti risulta che Umberto Di Fazio, per le sue alte dati di «managerialità» in fatto di appalti ed estorsioni, godeva di credenziali agli occhi di Provenzano e di tutta l'ala «moderata» di cosa nostra e c'è, tra i pentiti, chi è pronto a giurare che egli sia stato «punto», (cioé battezzato uomo d'onore) e che Aldo Ercolano gli abbia fatto da padrino.

Tornando alla latitanza, Di Fazio non usava né cellulari, né personal computers, per comunicare con gli altri, ma si serviva di passaparola o di “pizzini”, alla maniera del capo dei capi di cosa nostra Bernardo Provengano. «I ‘pizzini’ di carta - ha ancora rivelato il colonnello De Quarto - una volta giunti a destinazione tramite intermediari compiacenti, venivano immediatamente distrutti. Impossibile perciò poterne trovare qualcuno».

I militari della sezione catturandi (che hanno speso giorni, notti e feste comandate per dare la caccia al superlatitante), tutto questo lo hanno sperimentato suda propria pelle; diverse volte erano riusciti a localizzarlo, in quella o quell'altra zona, ma non c'era neppure il tempo di una manovra di avvicinamento che lui già era sparito, come volatilizzato, salvo poi riapparire in un altro luogo per poi svanire ancora. Non è stata un'impresa facile arrivare alla cattura di Di Fazio ed anche il rush finale è stato ostico, perché sabato notte - ha ricordato il colonnello Pascali - infuriava un temporale terribile. «I nostri carabinieri, costretti a muoversi in mezzo al fango e sotto la pioggia battente, hanno cinturato l'area con la massima cautela, senza essere osservati da nessuno e poi hanno accerchiato il luogo».

Ma dopo il blitz, molta attenzione viene ora prestata anche alle attività di Fazio in territorio ennese (infatti è stata aperta anche un'inchiesta nella procura della repubblica di Nicosia) e alle coperture date al ricercato, a partire dai tre uomini che avevano cenato con lui quella sera: il dipendente comunale (autista del sindaco di Agira, nonché rappresentante di commercio di frutta secca e prodotti siciliani) Giuseppe Giannitto, 43 anni, catanese ma residente ad Agira, proprietario della lussuosa villa in cui è avvenuto l'arresto; Michele Stivala, imprenditore edile di 25 anni, che pur essendo tanto giovane, chissà, come ottiene appalti in tutta la Sicilia orientale e anche fuori dalla Regione e infine Giuseppe Di Fazio, 44enne, cugino di Umberto, nato e residente a Leonforte (città d'origine della famiglia del superlatitante arrestato).

Sono tanti i nodi da sciogliere sulle attività e sui ruoli svolti da questi tre uomini e si sospetta fortemente che il loro sia un contesto associativo di tipo mafioso. Il colonnello Bertozzi ha infatti confermato che esistono indagini in corso su presunti “interessi” di Di Fazio nell’Ennese, in maniera particolare nell’area del ricco polo agricolo del Dittaino, tra Assoro e Valguarnera.

“Ed ecco perché - ha esclamato il comandante Bertozzi - l’arresto di Umberto di Fazio è importante pure per Enna”.

Nel corso della conferenza stampa di ieri, il colonnello Pascali ha finalmente sgomberato il campo da un clamoroso equivoco scaturito al primo lancio della notizia della cattura del superlatitante, quando era stata diffusa la notizia che attribuiva la paternità dell’operazione anche ai Sismi (i servizi segreti militari), cosa assolutamente infondata «perché questa - hanno ribadito gli ufficiali ieri - è stata un’attività pura di indagine del reparto operativo del Comando di Catania». Quanto all’organigramma del clan catanese Santapaola-Ercolano, dopo questo durissimo colpo, si creerà il problema della successione di Di Fazio. Per svolgere quelle mansioni occorre qualcuno, magari in seno allo stesso nucleo familiare dei Santapaola, che ne abbia la stoffa e che soprattutto non sia ancora finito in galera.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS